

VALORIZZARE IL RUOLO SOCIALE ED EDUCATIVO DELLE ATTIVITÀ SPORTIVE È ESSENZIALE PER FORMARE UNA NUOVA COSCIENZA CIVILE CHE VA AL DI LÀ DELLO SPORT. ECCO L'OPINIONE DI RUGGERO ALCANTERINI, PRESIDENTE DEL COMITATO NAZIONALE ITALIANO FAIR PLAY



giochiamo pulito nello sport e nella vita

DI ORAZIO PARISOTTO*

L'uomo d'oggi ha bisogno, più che mai, di dedicare con sistematicità del tempo a sé stesso, al proprio corpo, alla propria mente, al proprio spirito, per difendersi dallo stress della vita moderna, per porsi in armonia con la natura e far sì che la sua esistenza sia più lunga, sana e felice. Nei nostri Paesi, moltissime persone adulte e la quasi totalità dei giovani si impegnano in attività sportive che, qualora svolte nel rispetto dei principi del Fair Play (gioco leale), favoriscono oltre alla salute l'acquisizione di valori etici di base indispensabili per contribuire ad uscire dalla crisi che attanaglia la nostra società. Se analizziamo questa crisi nelle sue diverse manifestazioni, ci accorgiamo che il denominatore comune è la grave carenza di etica. La violenza e la guerra sono la negazione di ogni principio etico, sono il male assoluto ma è grave anche la serie di emergenze planetarie che affliggono l'u-

Puntare sulla funzione educativa della scuola e sociale del movimento sportivo, mirando alla prevenzione salute, con l'attività motoria generalizzata

manità, alle quali è necessario porre rimedio con urgenza. Emergenze che sono frutto di gravi disattenzioni nei confronti dei diritti-doveri fondamentali, di comportamenti sleali, ingannevoli, predatori, aggressivi e spesso violenti quindi privi di ogni morale. Ed è proprio qui che dobbiamo essere consapevoli della grande importanza del ruolo socio culturale educativo e formativo delle attività sportive vissute nel rispetto dei principi del Fair Play, le cui semplici, chiare regole sintetizzano, condensano i contenuti dei diritti-doveri essenziali. Per di più, si tratta di regole accettate universalmente nel variopinto mondo dello sport, regole la cui validità è rispettata in tutte le culture, in ogni angolo del pianeta, ovunque si ritenga che lo sport sia pale-

stra di vita e di corretta partecipazione sociale. Sono norme che, se valorizzate, se rispettate fin da giovanissimi favoriscono non solo un corretto modo di comportarsi in ambito sportivo ma diventano un modo di pensare e di essere che arricchisce, oltre alla singola persona, la società tutta, e alimenta la civile convivenza. Le semplici regole del FairPlay for Sport diventano allora irrinunciabili elementi per la vita di tutti i giorni e diventano FairPlay for Life.

Sotto questo aspetto c'è ancora tanto da fare. I casi di cronaca venuti alla ribalta sui media che hanno riguardato il mondo dello sport e, in particolare, la ginnastica e la pallavolo e i recenti scandali nella gestione delle società calcistiche non solo italiane, ripropongono con forza l'urgenza



se della politica e della gestione del settore sportivo, a tutti i livelli di abilità e impegno, dallo sport ricreativo a quello agonistico. In Italia il Coni ha introdotto un *Codice di comportamento sportivo* la cui tra-

Comitato Nazionale Italiano Fair Play, dovrebbe essere quella implicita del rispetto delle regole. Ogni forzatura può rappresentare una violazione non solo ideale, perché non sempre lo sport fa bene. La ginnastica

Il sistema dello sport, come anche le famiglie, dovrebbe dare più ruolo e sostegno alle attività culturali e formative a supporto di quelle educative

di riaffermare il valore dell'etica e della cultura della legalità. Già nel 1992 i Ministri europei responsabili dello sport dei paesi aderenti al Consiglio d'Europa, consapevoli delle degenerazioni del sistema, per tentare di introdurre regole di condotta uguali per tutti hanno adottato il *Codice europeo di etica sportiva* e la *Carta del Fair Play* che valorizza i principi del gioco leale ritendendoli essenziali in ogni attività sportiva. Il Codice è stato presentato con lo slogan: *Chi gioca lealmente è sempre vincitore*, partendo dal principio fondamentale che le considerazioni etiche ispiratrici del fair play devono trovare applicazione in ogni fa-



ssessione comporta sanzioni disciplinari. Ne abbiamo parlato con *Ruggero Alcanterini*, Presidente del CNIFP Comitato Nazionale Italiano Fair Play e Honour Member Executive Committee EFPM (European Fair Play Movement).

Quali sono le proposte del Comitato Nazionale da lei presieduto per riportare lo sport al suo ruolo originario educativo e formativo?

“I risultati di eccellenza rappresentano spesso una combinazione tra talento e alta specializzazione. La pratica dello sport può essere anche una sfida assoluta con sé stessi, sempre che non siano altri a decidere. La prima regola non scritta dello sport, raccomandata dal

è sicuramente disciplina severa, come raccontavano i fratelli Carminucci, tormentati dai mal di schiena, ma non lo sono meno altre. Nell'atletica oggi Jacobs fa testo, come Mennea ieri, sottoponendosi a carichi spontanei di lavoro che lasciano allibiti. I casi emersi nella pallavolo e nel calcio denotano un ritardo culturale preoccupante in materia d'integrazione e inclusione, nonché di tipo organizzativo e fiscale, sul versante del fair play finanziario. L'auspicato inserimento del diritto alla pratica dello sport nella Costituzione dovrebbe essere il cardine su cui riformare tutta la materia, puntando sulla funzione educativa della scuola e sociale del movimento sportivo, mirando alla prevenzione salute, attraverso l'attività motoria generalizzata. Le medaglie devono essere la conseguenza di una crescita nella pratica sportiva, senza confini di etnia, età, sesso, censio, abilità e non la premessa”.

Purtroppo quello che succede a livello agonistico nelle categorie superiori ha



conseguenze negative che a cascata coinvolgono tutti i settori giovanili. Quando si insegna ai ragazzi che l'unico scopo della competizione sportiva è vincere ad ogni costo e con ogni mezzo vuol dire che c'è qualcosa che non va. È possibile invertire questa tendenza?

“È paradossale che proprio nei luoghi dove si dovrebbero formare i nuovi cittadini, attraverso lo sport, che dovrebbe rappresentare in assoluto la filosofia del merito, accadano cose che fanno a pugni con l’etica. Spesso i familiari dei ragazzi, titolari della prima agenzia educativa, quella naturale che è la famiglia, non possiedono i *fundamentali*, perché a loro volta non adeguatamente educati da uno Stato in storico ritardo. Il sistema dello sport dovrebbe dare molto più ruolo e sostegno alle attività culturali e formative a supporto di quelle educative, finalizzate ad un Progetto Unico destinato al radicale cambiamento”.

È grave che campioni, osannati e venerati in tutto il mondo, non abbiano saputo assolvere al un ruolo fondamentale di rappresentare per i giovani un modello di vita sana, leale ed eticamente ineccepibile. Il marketing e la commercializzazione senza limiti ha condotto lo sport lungo una strada che sembra senza ritorno. Da dove si può iniziare per ritrovare il giusto equilibrio tra sport e business?

“I campioni, salvo eccezioni, rispondono ad esigenze di marketing e quindi sostanzial-

mente non virtuose. Il poco spazio destinato dai media pubblici e privati agli aspetti etici dello sport è tale da far capire come vanno le cose. Soltanto la discesa in campo dello Stato con un Ministero dotato di strutture e risorse, in grado di coordinarsi autorevolmente con l’emittenza Pubblica e gli altri Dicasteri, potrebbe riconvertire an-

Può diventare allora un punto di riferimento comune per tutti gli operatori di pace, trattandosi di regole semplici e riconosciute universalmente

che il ruolo non soltanto simbolico di campioni in carica o ex, promuovendo una sorta di rivoluzione. Attualmente, le Organizzazioni che dovrebbero interagire, ovvero le Associazioni degli Azzurri d’Italia e delle Medaglie d’Oro Olimpiche e Mondiali godono un riconoscimento formale per legge attraverso il CONI, in quanto Associazioni Benemerite, ma come le altre 17 non vengono messe in condizione di operare con strutture e mezzi economici adeguati”.

Le regole del ‘FairPlay dello Sport’ possono essere applicate alla vita di tutti i giorni, per la convivenza civile, ed essere propedeutici per sviluppare sentimenti di pace, specie in questi tempi drammatici. Il Comitato da lei presieduto fa parte dell’European Fair Play Movement, a cui aderiscono 42 Paesi che si sono recentemente riuniti a Roma proprio per confrontarsi su questi temi: ci può illustrare le iniziative che intendete assumere?

“Il decalogo del fair play può essere riasunto in due concetti: il primo è quello del rispetto delle regole e il secondo quello di uno stile di vita corretto. Il Movimento Europeo Fair Play, dopo il Congresso del 2021 a Vienna, con il Presidente *Philippe Housiaux* ha avviato la *transizione etica*, che appare come premessa indispensabile per ogni altro passaggio, come l’ecologico e il digitale. In Campidoglio, il 4 novembre si è tornati a 65 anni dalla firma del Trattato di Roma, per conferire il *Fair Play for Peace* alla Presidente del Comitato per il Premio Nobel per la Pace, *Berit Reiss-Andersen*. Nel 2023, dopo una prima Convention ad Olimpia, seguirà un Evento strategico a Strasburgo, per consolidare il ruolo di EFPM tra gli operatori di pace, attraverso la promozione dei valori del fair play che vanno ben oltre lo sport, di cui rappresentano lo spirito essenziale. Nel 2024, il traguardo sarà quello di Parigi, durante i XXXIII Giochi Olimpici, con una grande Conferenza in condivisione con l’*International Fair Play Committee* e il *Panathlon International* per lanciare il messaggio *fair play per la vita e per la pace*”.

Questi importanti obiettivi dovrebbero essere coordinati a livello internazionale innanzitutto con quelli dei milioni di operatori di pace attivi nelle varie espressioni della società civile, del mondo produttivo e dei cittadini consumatori e ancora con i giovani che, in tutti i continenti, si sono mobilitati

per la salvaguardia del pianeta. Il riconoscimento delle regole del *FairPlay* può diventare allora un punto di riferimento comune per tutti gli operatori di pace, trattandosi di regole semplici e riconosciute universalmente che, qualora applicate nella vita di tutti i giorni, favoriscono la civile convivenza. Ed è proprio la civile convivenza l’elemento basilare per la costruzione della Pace interna agli Stati e internazionale. Tutti insieme uniti dai principi etici del Fair Play potremo costituire un grande, nuovo, inedito esercito di Pace, attraverso una progressione naturale: dal *Fair Play for Sport* al *Fair Play for Life* al *Fair Play for Peace*.

*Il Professor Orazio Parisotto è Studioso di Scienze Umane e dei Diritti Fondamentali. Founder di Unipax, NGO associata al DPI delle Nazioni Unite